

Giuseppe Cerasa, una lezione di giornalismo

ALESSANDRO ZACCURI

Nel mondo di ieri, i fatti si prendevano un po' di tempo prima di diventare notizie. Occorrevano verifiche, intervenivano prudenze, su tutto alla fine prevaleva la fiducia nei confronti della fonte. Oggi non va più così. Nell'epoca della post-verità, il tuono delle notizie precede di ampia misura il lampo dei fatti e la fiducia è così largamente distribuita da risultare svalutata. A farne le spese non è solo il giornalismo, né tanto meno i giornalisti. No, a rimetterci è la qualità dell'opinione pubblica. È, in ultima analisi, la struttura stessa della convivenza civile. Non che l'informazione del passato recente non avesse i suoi difetti, intendiamoci. Ma erano difetti di bottega molto più che di sistema. Un contributo importante alla comprensione del fenomeno viene dal bel libro di memorie che porta la firma di Giuseppe Cerasa, cronista di lungo corso e ideatore di fortunate iniziative editoriali. Il suo *Sipario siciliano* (Aragno,

pagine 170, euro 20) è accompagnato da una prefazione di Stefania Auci e da un sottotitolo volutamente all'antica maniera, con il quale si promettono "storie di donne, passioni, segreti, mafia ed eroi senza gloria". Per quanto impegnativo, l'elenco non esaurisce la materia del volume, nel quale l'esperienza professionale si intreccia con le vicende personali. Lo si comprende fin dai primi capitoli, occupati dal ritratto innamorato della giovane maestra arrivata alla Vucciria all'inizio degli anni Settanta e dalla descrizione della vita domestica nella Corleone del dopoguerra. Le figure femminili evocate in questa circostanza sono rispettivamente la moglie e la madre di Cerasa, che concepisce il sogno di diventare giornalista già durante l'adolescenza e inizia a realizzarlo attorno ai vent'anni, quando porta in edicola un piccolo e combattivo mensile locale. Una *startup* come se ne facevano una volta, finanziata raccogliendo e rivendendo carta da macero, e sostenuta da un entusiasmo destinato a rimanere intatto nei diversi passaggi della carriera di Cerasa, dall'*Ora* di Palermo fino alla redazione centrale di *Repubblica*. Sono tanti gli incontri di cui *Sipario siciliano*

dà conto, come quello con Danilo Dolci, «il poeta senza armi» capace di risvegliare la coscienza civica dei contadini, oppure quello - di segno opposto - con il potentissimo Salvo Lima: riconoscibili entrambi, nonostante Cerasa si astenga dal chiamarli per nome. In molti altri casi, però, la reticenza viene meno, ed ecco allora risuonare la voce arrochita di Andrea Camilleri, ecco l'omaggio a Falcone e Borsellino, ecco la pudica rievocazione dell'amicizia con Piersanti e Sergio Mattarella. Fra tanti episodi, colpisce quello della morte del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. La sera del 3 settembre 1982 Cerasa arriva per primo sulla scena dell'agguato in via Carini, nel centro di Palermo, cerca un telefono a gettoni per chiamare *Repubblica*, ma la notizia non è ancora arrivata a Roma. Il caporedattore tentenna, poi decide di fidarsi, come accadeva nel mondo di ieri. Ottanta righe da scrivere in fretta, lottando contro il rullo della macchina per scrivere nel quale il foglio continua a incepparsi e strapparsi. Un racconto teso e coinvolgente, testimonianza perfetta di un giornalismo concepito e praticato come impegno morale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

